

Avevo un sogno



È

PER LA REDAZIONE
EZIO GAZZOTTI

Il 28 agosto 1963. Si conclude a Washington la marcia per i diritti civili. Guida la manifestazione Martin Luther King. Sono presenti 250.000 persone: molto meno della metà sono afro-americani. Aderiscono alla marcia altri leader delle sei grandi organizzazioni per i diritti civili.

Martin Luther King comincia a leggere il testo che ha predisposto la sera precedente, in albergo. A un certo punto, Mahalia Jackson, grande cantante gospel, comincia a urlare: "Parla del sogno, Martin! Parla del sogno!". King abbandona i fogli e procede a braccio cadenzando il ritornello: "I have a dream". Qualcuno ha tradotto (in Italia): "Ho avuto un sogno". Così ha prodotto, nella recezione, un duplice effetto: ha ridotto il sogno a fenomeno onirico e lo ha confinato nel passato (prossimo). Una traduzione più adeguata è

questa: "Ho davanti a me un sogno".

Martin Luther King parla in prima persona, ma è voce di un "noi" che ha preso coscienza piena di sé. Sogna con altri. C'è un avverbio che ricorre: "Con questa fede saremo in grado di lavorare *insieme*, di pregare *insieme*, di lottare *insieme*, di andare *insieme* in carcere, di difendere *insieme* la libertà!". Sogna dentro una storia. Sta davanti al Lincoln Memorial. Si stanno celebrando i 100 anni dal momento in cui questo presidente firmò il Proclama sull'emancipazione.

Si tratta di un progetto "impossibile". "Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza". Il concetto che viene espresso è: vogliamo l'impossibile, tutto, qua e ora. Questo è sottolineato anche dalla "modestia" delle rivendicazioni che quel giorno vengono a-

Cinquant'anni fa Martin Luther King pronunciava il celebre discorso "I have a dream". Quale progetto ipotizzava? Nei nostri tempi è svanita la capacità di sognare?

vanzate: la fine della segregazione razziale nelle scuole, il blocco di pratiche di lavoro scorrette, un salario minimo di due dollari. È un sogno a occhi aperti. È accompagnato, sorretto, reso possibile dalla *lotta*. Si sintonizza con l'utopia di Dio espressa in Isaia 40, 3-5. Questa è la gloria del Signore *che tutti vedranno*.

È un pastore luterano, è un uomo politico nel senso più alto del termine. Sa commentare il discorso della montagna (Matteo 5, 38-48). Coglie la strategia del discepolo, tutta tesa a spiazzare chi lo umilia, prendendo l'unica strada che l'altro non si aspetta, la risposta non violenta. È assolutamente certo che sta affrettando quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi potranno cantare (sull'onda di un vecchio spiritual) "Siamo liberi, finalmente". Ma non implora per pietà ciò che è dovuto per giustizia. Studiando la particolare mappa delle città degli Usa, le sa bloccare mettendo in certi punti le macchine di traverso.

Non mira a spodestare i bianchi, a sostituirli nei posti di potere. "Molti dei nostri fratelli bianchi, come prova la loro presenza qui oggi, sono giunti a capire che il loro destino è legato con il nostro destino. Anche la loro libertà e dignità viene violata".

Vuole trasformare la nazione in una "bellissima sinfonia di fratellanza". È molto attento alla salvaguardia del principio: finalità buone con mezzi buoni. "In questo nostro

procedere verso la giusta meta non dobbiamo macchiarci di azioni ingiuste... Non dovremmo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica".

A che punto è la nostra capacità di sognare? A nostro parere è successo ciò che denunciava David Maria Turoldo¹: si è confuso il *futuro* con il *domani*. Sono due prospettive assai diverse. Il domani esercita più suggestione perché è alla nostra portata. Ma così il sogno lascia il passo al calcolo. Si sono voluti semplicemente abbattere Saddam Hussein, Gheddafi, Mubarak o Assad. Si è fatta la lotta *contro* qualcuno. La "sovranità del desiderio"² ha dissolto il "noi".

È come se si vivesse in una stanza il cui soffitto si è improvvisamente abbassato. Il domani ci divide. Solo il futuro ci unirebbe, ma la vista è diventata improvvisamente miope. La vittoria è a discapito dell'altro, che ridiventava il *nemico* da delegittimare.

C'è l'assopimento, non il sogno. Gli obiettivi non sono neanche individuati: che cosa può attendere l'attuale generazione giovanile? Ma ecco uno spiraglio per la Chiesa: è stato detto – da Ferruccio De Bortoli – che papa Francesco ha riacceso la voglia di sognare.

¹ Turoldo D. M., *Pregare. "Forse la questione più urgente"*, Servitium, Gorle 2001

² Rizzi A., *Rifare la spiritualità*, Oltre edizioni, Genova 2013